

Oggi la prima congregazione discute sulla data del Conclave



Il camerlengo, cardinale Benedetto Aloisi Masella — la più alta personalità « amministrativa » durante la « sede vacante » — fotografato mentre si recava, ieri mattina, con il cardinale Cento, penitenziere maggiore (a sinistra), a celebrare una messa funebre nell'appartamento pontificio

Ridda di ipotesi sui « papabili » - Le dichiarazioni di vari cardinali, da Lerario a Urbani, da Alfrink a Koenig a Cushing - Riconoscimento dell'opera del pontefice scomparso, che segna un'epoca nuova per la Chiesa

Un giornale di destra della sera assicurava ieri che i cardinali americani (complessivamente 19, delle due Americhe, dei quali 5 statunitensi) « verranno al conclave con la precisa intenzione di dare alla Chiesa un Papa che rappresenti una linea ben decisa nei confronti del comunismo ». Tale informazione, o meglio tale speranza, indica di per sé qualche ridda di congettura, pressioni e speculazioni cominciate sin d'ora ad avvolgere la prossima riunione segreta del collegio cardinalizio. Il peso dell'erezione che ha lasciato Giovanni XXIII, la composizione numerosa e varia del collegio, il delicato momento politico internazionale, concorrono a concentrare l'attenzione di tutti

gli organi di stampa su questo avvenimento che dovrà iniziare a svolgersi entro 18 giorni, a datare ieri. Stamani alle 10 i cardinali si riuniscono probabilmente per fissare sin d'ora la data del Conclave.

Sarà un conclave lungo? Si ricorda che particolarmente breve (22 ore) fu quello dal quale uscì eletto Pio XII, mentre Giovanni XXIII fu proclamato dopo un conclave di tre giorni, alla stessa votazione. Quello che è certo è che il prossimo sarà il più numeroso: anche se degli 82 cardinali viventi soltanto 78 o 79 potranno essere presenti, il « pienum » supera di gran lunga il numero di tutti i precedenti conclavi. Il massimo stabilito prima era quello di 70, fin dai tempi di Sisto V.

Sempre sul filo delle indiscrezioni e delle ipotesi vi sarebbe da notare che la lista dei probabili eletti si sta facendo già assai lunga. Ai nomi che abbiamo già citato nei giorni scorsi, altri vengono aggiunti: Antoniutti, Traglia, Roberti, Confalonieri, Castaldo, per gli italiani; Stenens, arcivescovo di Bruxelles, e Koenig, arcivescovo di Vienna, tra gli stranieri.

Ma più interessante della rincorsa tra le colonne dei giornali alla ricerca del più papabile (giustamente viene rammentato il vecchio detto secondo cui « chi entra Papa al conclave ne esce cardinale »), tanto le previsioni della vigilia sono destinate ad essere « smente » dalla realtà è seguire le dichiarazioni che vanno facendo gli stessi uomini che saranno protagonisti del conclave. Ieri si sono avute dichiarazioni dei seguenti cardinali: Fossati, Lercaro, Spellman, Lefebvre, Rufini, Leger, Frings, Koenig, Urbani, Alfrink, Doeniger, Chiaro, Tien. L'attenzione maggiore è stata dedicata alle dichiarazioni di Lercaro, Urbani, Alfrink e Koenig, poiché questi sono stati i portatori più esplicativi sulla questione delle prospettive della Chiesa e del giudizio di darsi sul Pontefice scomparso.

Anche se più generiche, le dichiarazioni di Lefebvre, arcivescovo di Bourges, di Léger, arcivescovo di Montreal, di Frings, arcivescovo di Colonia, accennano tutte ripetutamente all'importanza del Concilio ecumenico e delle ultime encycliche di Giovanni XXIII. Bisogna dire altresì che gli stessi cardinali americani, da Spellman a Cushing, arcivescovo di Boston, e numerosi assessori e consiglieri comunali. Dopo aver ricordato che « mai, forse, almeno a memoria nostra, il mondo, tutto il mondo — il mondo cattolico, il mondo cristiano dei fratelli separati, il mondo non cristiano, non credente — si è trovato raccolto intorno al capezzale di un agonizzante », Lercaro ha detto che « Papa Giovanni non aveva pensato affatto di dover essere un papa di transizione »; tale, nei fatti, non è stato pur avendo regnato per un periodo così breve.

Fra le altre particolarmente interessanti la memoria che il cardinale Giacomo Lercaro ha fatto ieri sera, a Bologna, al termine di una funzione religiosa celebrata in San Petronio alla presenza delle maggiori autorità, fra cui il sindaco Dozza e numerosi assessori e consiglieri comunali. Dopo aver ricordato che « mai, forse, almeno a memoria nostra, il mondo, tutto il mondo — il mondo cattolico, il mondo cristiano dei fratelli separati, il mondo non cristiano, non credente — si è trovato raccolto intorno al capezzale di un agonizzante », Lercaro ha detto che « il carattere del Papa ha superato ogni barriera, ha fatto cadere i più vecchi pregiudizi e ha conquistato non solo l'immaginazione ma il cuore degli uomini ovunque ».

Pare insomma, da questa serie di affermazioni, che tutti i cardinali si mostrino preoccupati di non apparire come esponenti di indirizzi e di convinzioni opposti a quelli di Giovanni XXIII. Ciò è forse la prova migliore del peso che ha l'attestazione « unanime » dell'opinione pubblica mondiale sul collegio cardinalizio. Persino il cardinale Doepfner, attualmente arcivescovo di Monaco, e noto per il suo anticomunismo quando si trovava a Berlino, ha parlato, a proposito del pontificato di Roncalli, « del passaggio da una Chiesa che si sviluppa dinamicamente, da una Chiesa che si presenta naturalmente differentiata dalle correnti religiose e spirituali dei tempi, ad una Chiesa alla ricerca di tutto ciò che unisce e procede su questa via con coraggio missionario ». Lo stesso Doepfner ha aggiunto che « l'elemento di forza di Papa Giovanni è consistente nel lancio da parte sua di ponti verso la cristianità non cattolica ».

Il cardinale Urbani ha indicizzato una lettera pastorale al clero e ai fedeli del patriarcato di Venezia. In essa è detto tra l'altro: « Il mondo ammira composto e dolente il padre e il pastore che annunciano ai popoli le vie sicure della verità, della giustizia, della pace ».

Il cardinale Urbani ha indicizzato una lettera pastorale al clero e ai fedeli del patriarcato di Venezia. In essa è detto tra l'altro: « Il mondo ammira composto e dolente il padre e il pastore che annunciano ai popoli le vie sicure della verità, della giustizia, della pace ». Il cardinale Urbani non manca, inoltre, di sottolineare nella lettera che Giovanni XXIII rivelò una ansia instancabile « di aprire le braccia a tutte le anime », insistendo sul valore della predicazione di pace e di unità del Pontefice scomparso. La prudenza, e insieme la cura di rivendicare una fedeltà all'insegnamento di Giovanni XXIII (con cui — secondo

la salma di Giovanni XXIII non è stata ancora tumulata, ma certi democristiani hanno molta fretta di chiudere il capitolo del « Papa della pace » per tornare alla « loro » politica di guerra, fredda e calda che sia. L'esempio più « edificante » (che di anche la misura della sincerità di certi commenti « compositi » della stampa conservatrice) lo ha offerto ieri l'agenzia ARI, portavoce della destra dorotea democristiana e ispirata dall'on. Bonomi. L'agenzia si preoccupa vivamente del fatto che il rinvio della parata militare dal 2 giugno al 4 novembre « ha prodotto un senso di delusione in qualificati ambienti militari ». Se un rinvio era inevitabile, prosegue l'ARI, dato che il Papa era pur morto, « non si comprende però un rinvio di ben cinque mesi, tanto più che in questa occasione dovrebbero essere insignite di medaglia d'oro le bandiere della "Folgore" »; ed era un premio che giungeva dopo lun-

Parenti e amici sono rimasti umili contadini



SOTTO IL MONTE (Bergamo) — Battista Agazzi (85 anni) è stato amico di infanzia e compagno di scuola di Papa Roncalli. Va ancora oggi nei campi a lavorare e tornava dal lavoro, vanga in spalla, lunedì sera, quando apprese della morte di Giovanni XXIII. Il fotografo lo ha colto appunto sulla soglia di casa, in preda alla commozione

Dal nostro inviato

stava neppure per lui, essendo la giustizia eguale, sia per i minuscoli fatti della vita di Sotto il Monte sia per i grandi avvenimenti della storia contemporanea di cui doveva essere poi protagonista. Così, quando era segretario del vescovo di Bergamo, si trovò a combattere l'ingiustizia appoggiando lo sciopero dei tessitori di Runica, un altro modesto paesino della zona. Qui gli operai chiedevano la diminuzione dell'orario lavorativo di dieci ore e mezzo, un aumento di salari e il ritiro del licenziamento del loro compagno, Piero Scarpellini, che aveva condotto la lotta.

Siamo nel lontano 1909, in una zona in cui l'autorità del clero è incontrastata e in cui il prete vive a contatto con la gente più povera e ne è consigliere naturale e, talora, anche il difensore. Il giovane Roncalli non ha dubbi sull'equità delle richieste, appoggia i giovani di Azione cattolico che sono a fianco degli scioperanti e promuove una sottoscrizione per aiutarli a resistere. Sul periodico della Curia, di cui è direttore, spiega poi in modo chiaro e preciso i motivi del suo intervento, criticato dai benpensanti:

« Runica non era in gioco una questione particolare di salario o di persone, ma un principio: il principio fondamentale dell'organizzazione potente del capitale. Il prendere risolutamente la parte degli scioperanti, in quel caso, era compiere un'opera altamente cristiana e un'opera di giustizia, di carità e di pace sociale ».

Molti anni dopo, quando era Nunzio apostolico in Francia, si trovò nuovamente alle prese con una questione sociale: quella dei « preti operai », che il Santo Uffizio aveva deciso di stroncare. Anche allora fu il suo senso della giustizia che servì di freno al rigore con cui i conservatori del Vaticano perseguitavano un movimento che nasceva dalla coscienza dei tempi nuovi. E ancora, come Patriarca di Venezia, non temette di dare scandalo salutando come « ospite benigno » la riunione del Congresso socialista nella città lagunare.

Sarebbe grossolano trarre da questi episodi la figura di un « papa socialista », anche se, come tale, l'hanno combattuto i più zelanti conservatori italiani. Ma vi era in lui il senso acuto dell'evolversi dei tempi, del maturarsi delle idee e delle esigenze.

Nato povero, terzo di tredici figli di un contadino, egli amava i poveri, ma non con la benevolenza del ricco che trova nella carità la soddisfazione di una propria superiorità. Bensì con la comprensione di chi ha sopportato le medesime disagi e sa che essi non sono ineliminabili e che possono e debbono essere superati. Combatté il male e considerava l'indigenza, la malattia, la guerra e i peggiori di tutti. Essere il « Papa della pace » diventava così un vivere secondo giustizia, con tolleranza, con moderazione, nel rispetto dell'opinione avversa, nella fede per il trionfo della ragione e del tempo umano e divina.

Per questo fu amato da tutti: dalla gente semplice del suo paese per cui aveva sempre una parola gentile, un motto scherzoso, un consiglio utile; dai grandi del mondo che troneggiavano in lui un modello di superiore e umano equilibrio. Non fece nobili i suoi parenti, non li arricchì ma nobilitò e arricchì la propria epoca lasciando, in soli quattro anni di regno, un eccezionale esempio di coerenza, di rispetto del vero e del giusto.

Rubens Tedeschi

Su iniziativa dei sindacati

Domani sospensione del lavoro nelle fabbriche

Il lavoro si arresterà in segno di lutto dalle 10 alle 10,10 - I commenti della stampa italiana - Interessate distorsioni degli organi di destra sulla figura di Papa Giovanni

Mentre continuano le manifestazioni di cordoglio per la morte del Papa e arrivano in Vaticano, sempre più numerosi, messaggi da ogni parte del mondo, tutta la stampa italiana pubblica con grandissimo rilievo la notizia — e i primi significativi commenti — sulla scomparsa di Giovanni XXIII.

Nella giornata di ieri sono rimasti chiusi i locali pubblici e le scuole; il lutto nazionale indetto dal governo durerà comunque — con bandiere a mezz'asta e sospensione delle ceremonie ufficiali — fino a giovedì. Proprio giovedì, in occasione della tumulazione della salma di Giovanni XXIII esposta da ieri in San Pietro, i lavoratori italiani sospenderanno per dieci minuti il lavoro in segno di lutto. (Questo, la decisione dei sindacati cui la Confindustria ha avuto — e i primi significativi commenti — sulla scomparsa di Giovanni XXIII.

Nella giornata di ieri sono rimasti chiusi i locali pubblici e le scuole; il lutto nazionale indetto dal governo — con bandiere a mezz'asta e sospensione delle ceremonie ufficiali — fino a giovedì. Proprio giovedì, in occasione della tumulazione della salma di Giovanni XXIII esposta da ieri in San Pietro, i lavoratori italiani sospenderanno per dieci minuti il lavoro in segno di lutto. (Questo, la decisione dei sindacati cui la Confindustria ha avuto — e i primi significativi commenti — sulla scomparsa di Giovanni XXIII.

Intanto a Spezia, ai cantieri dell'« Ansaldi », gli operai hanno spontaneamente abbandonato il lavoro alle 14,15 di ieri. L'astensione dal lavoro — da compatarsi « in conto serie » — era stata chiesta dalla Commissione interna alla direzione dell'azienda che però aveva rifiutato.

I lavoratori allora hanno deciso di abbandonare ugualmente i loro posti accettando così la conseguente decurtazione della paga.

Sulle navi alla fondata nei porti italiani e alle navi italiane in navigazione, è stata issata la bandiera a mezz'asta. Anche la nave sovietica « Falešnyj », quella giapponese « Setsu Maru », quella jugoslava « Trebitz » che sono nel porto di Genova hanno messo la bandiera a mezz'asta.

E veniamo ai commenti di stampa che offrono più di uno spunto per individuare così la conseguente decurtazione della paga.

Sulle navi alla fondata nei porti italiani e alle navi italiane in navigazione, è stata issata la bandiera a mezz'asta. Anche la nave sovietica « Falešnyj », quella giapponese « Setsu Maru », quella jugoslava « Trebitz » che sono nel porto di Genova hanno messo la bandiera a mezz'asta.

Quasi tutti i partiti, compreso il nostro, hanno sospeso ieri in Sicilia i loro comizi elettorali. Inoltre al balcone della sede del Comitato centrale del PCI sono state esposte la bandiera rossa e quella italiana a mezz'asta: è la prima volta che ciò avviene in occasione della morte di un papa.

Il compagno Milani, segretario della Federazione di Bergamo del PCI, ha telegrafato le sue condoglianze al Vescovo della città mons. Piazzesi.

I minatori del bacino

minerario del Sulcis hanno sospeso il lavoro ieri mattina in segno di lutto.

L'ambasciata britannica ha rinviato il tradizionale ricevimento per la ricorrenza della incoronazione di Elisabetta II.

I telegrammi e i messaggi continuano. Intanto a perire in grande numero al Vaticano. E' impossibile

Andreotti indignato per il rinvio della parata militare

La salma di Giovanni XXIII non è stata ancora tumulata, ma certi democristiani hanno molti freni di chiudere il capitolo del « Papa della pace » per tornare alla « loro » politica di guerra, fredda e calda che sia. L'esempio più « edificante » (che di anche la misura della sincerità di certi commenti « compositi » della stampa conservatrice) lo ha offerto ieri l'agenzia ARI, portavoce della destra dorotea democristiana e ispirata dall'on. Bonomi. L'agenzia si preoccupa vivamente del fatto che il rinvio della parata militare dal 2 giugno al 4 novembre « ha prodotto un senso di delusione in qualificati ambienti militari ». Se un rinvio era inevitabile, prosegue l'ARI, dato che il Papa era pur morto, « non si comprende però un rinvio di ben cinque mesi, tanto più che in questa occasione dovrebbero essere insignite di medaglia d'oro le bandiere della "Folgore" »; ed era un premio che giungeva dopo lun-

ga attesa e che avrebbe dato un rilievo di grande patriottismo a tutta la cerimonia » (il corsivo è nostro — ndr.).

L'agenzia prosegue, affermando che la rivista doveva mostrare « la nostra efficienza militare nel quadro della Nato, cui tutti si proclamano fedeli » e che un così lungo rinvio della cerimonia è certo dovuto a « pressioni politiche di parte socialista e quindi neutralista ». Infine l'agenzia « edificante » (che di anche la misura della sincerità di certi commenti « compositi » della stampa conservatrice) lo ha offerto ieri l'agenzia ARI, portavoce della destra dorotea democristiana e ispirata dall'on. Bonomi. L'agenzia si preoccupa vivamente del fatto che il rinvio della parata militare dal 2 giugno al 4 novembre « ha prodotto un senso di delusione in qualificati ambienti militari ». Se un rinvio era inevitabile, prosegue l'ARI, dato che il Papa era pur morto, « non si comprende però un rinvio di ben cinque mesi, tanto più che in questa occasione dovrebbero essere insignite di medaglia d'oro le bandiere della "Folgore" »; ed era un premio che giungeva dopo lun-

ga attesa e che avrebbe dato un rilievo di grande patriottismo a tutta la cerimonia » (il corsivo è nostro — ndr.).

L'agenzia prosegue, affermando che la rivista doveva mostrare « la nostra efficienza militare nel quadro della Nato, cui tutti si proclamano fedeli » e che un così lungo rinvio della cerimonia è certo dovuto a « pressioni politiche di parte socialista e quindi neutralista ». Infine l'agenzia « edificante » (che di anche la misura della sincerità di certi commenti « compositi » della stampa conservatrice) lo ha offerto ieri l'agenzia ARI, portavoce della destra dorotea democristiana e ispirata dall'on. Bonomi. L'agenzia si preoccupa vivamente del fatto che il rinvio della parata militare dal 2 giugno al 4 novembre « ha prodotto un senso di delusione in qualificati ambienti militari ». Se un rinvio era inevitabile, prosegue l'ARI, dato che il Papa era pur morto, « non si comprende però un rinvio di ben cinque mesi, tanto più che in questa occasione dovrebbero essere insignite di medaglia d'oro le bandiere della "Folgore" »; ed era un premio che giungeva dopo lun-

ga attesa e che avrebbe dato un rilievo di grande patriottismo a tutta la cerimonia » (il corsivo è nostro — ndr.).

L'agenzia prosegue, affermando che la rivista doveva mostrare « la nostra efficienza militare nel quadro della Nato, cui tutti si proclamano fedeli » e che un così lungo rinvio della cerimonia è certo dovuto a « pressioni politiche di parte socialista e quindi neutralista ». Infine l'agenzia « edificante » (che di anche la misura della sincerità di certi commenti « compositi » della stampa conservatrice) lo ha offerto ieri l'agenzia ARI, portavoce della destra dorotea democristiana e ispirata dall'on. Bonomi. L'agenzia si preoccupa vivamente del fatto che il rinvio della parata militare dal 2 giugno al 4 novembre « ha prodotto un senso di delusione in qualificati ambienti militari ». Se un rinvio era inevitabile, prosegue l'ARI, dato che il Papa era pur morto, « non si comprende però un rinvio di ben cinque mesi, tanto più che in questa occasione dovrebbero essere insignite di medaglia d'oro le bandiere della "Folgore" »; ed era un premio che giungeva dopo lun-

ga attesa e che avrebbe dato un rilievo di grande patriottismo a tutta la cerimonia » (il corsivo è nostro — ndr.).

L'agenzia prosegue, affermando che la rivista doveva mostrare « la nostra efficienza militare nel quadro della Nato, cui tutti si proclamano fedeli » e che un così lungo rinvio della cerimonia è certo dovuto a « pressioni politiche di parte socialista e quindi neutralista ». Infine l'agenzia « edificante » (che di anche la misura della sincerità di certi commenti « compositi » della stampa conservatrice) lo ha offerto ieri l'agenzia ARI, portavoce della destra dorotea democristiana e ispirata dall'on. Bonomi. L'agenzia si preoccupa vivamente del fatto che il rinvio della parata militare dal 2 giugno al 4 novembre « ha prodotto un senso di delusione in qualificati ambienti militari ». Se un rinvio era inevitabile, prosegue l'ARI, dato che il Papa era pur morto, « non si comprende però un rinvio di ben cinque mesi, tanto più che in questa occasione dovrebbero essere insignite di medaglia d'oro le bandiere della "Folgore" »; ed era un premio che giungeva dopo lun-

ga attesa e che avrebbe dato un rilievo di grande patri